# LA RAGIONE

Organo di difesa della italianità contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli avventurieri nemici della parola di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore
911 Christian Street
Phila., Pa.

UNA COPIA 5 SOLDI

Philadelphia, Pa., 25 Agosto 1917

ANNO II. No. 8.


verse e prove con egli stesso diede della famosa lettera aperta indirizzata al Supremo Consiglio dell'Ordine dei Figli d'Italia.

Anche qui dovremmo riportare la risposta che il Di Silvestro fece al signor del "Proletario" che pure aveva messo il campo a scivolosa leggenda, quando il degenerato stesso diceva a Giuseppe Di Silvestro che egli non avrebbe neanche risposto agli insinuanti del "Proletario".

Noi ci facciamo, per non andare troppo per le lunghe, una cattiva stampa dicendo il degenerato. Se cuscirai a provare che Giuseppe Di Silvestro riportò una qualsiasi condanna sotto le armi, all'infuori di punizioni disciplinari, fin, nella sua qualità di ex-assistente Ispettore di Conciliazione non ignori che anche a soldatino riportato sotto le armi vengono registrate sul casellario penale del Tribunale) e che potrai mostrare qualsiasi indizio circa l'abusata accusa della viltà, ti faremo pubblicamente una dichiarazione di stima e tutta la disprezzo che attualmente sentiamo per te e rivolgeremo intera contro Giuseppe Di Silvestro. E non basta: solennemente ti promettiamo di abbandonare la nostra difesa.

E una buona occasione per ritrattare e riabilitarti di fronte al pubblico. Ma tu non accetterai neppure questo invito, perchè sei un vigliacco notturno timoroso della luce; un vigliacco matricolato che, non potendosi assumere la responsabilità delle tue azioni, insinui, tra mezze alle stesse rimorsi alle opportunità da te stesso invocate.

Sì, egli, il degenerato, il ladro, l'assassino, il ricattatore, la spia declinerà anche quest'altro nostro invito, così come non tenne quello che ultimamente gli rivolgemmo di intervenire alle riunioni delle Logge.

Egli infatti scriveva tempo fa che avrebbe voluto parlare ad uno ad uno ai signori Figli d'Italia, per aprire loro gli occhi sul conto del Grande Venerabile; che avrebbe voluto visitare ad una ad una tutte le Logge, per far riconoscere la sua voce ... ecc.

E senza frapporre indugio di sorta, noi gli rispondemmo testualmente così:

"Degenerato, se nella profonda infamia della tua depravazione ti rimane ancora una leggera ombra di rossore, noi ti prendiamo in parola. Ma il tuo disonore è completo e vivrai anche questa volta di bordo, come hai fatto in passato, quando ti abbiamo invitato precisamente a venire con noi al cospetto di quelle masse cui tu dici vorresti parlare.

Se davvero ti senti capace di venire in seno alle Logge, a compiere la propaganda morale che prometti, noi te ne diamo l'opportunità e la facilitazione; ti concederemo così un grande onore e ti promettiamo che non sarai accolto a fischi od a torsate. Ma egli non verrà, il degenerato!"

E l'umno profeti che il degenerato non venne! E non venne perchè egli stesso sa quanto sia laida la sua faccia; quanto sia spregevole e sinistra la sua figura morale!

E siccome egli non esce dal sottosuolo ove si nasconde, siamo noi che andiamo a scovarlo, per gridargli sul grugno: Quant'altro tempo dobbiamo attendere per leggere le famose dichiarazioni della South Phila. State Bank e di Pasquale Teti, che dovrebbero attestare che il degenerato non li ha mai ricattati? Tu li hai invitati due volte nella certezza che essi, conoscendoti per un ricattatore e paurosi di te, avrebbero scritto una qualsiasi parola a tuo riguardo. Ebbene, noi ed il pubblico aspettiamo queste tue dichiarazioni che tu, proprio tu hai invocate.

Esse però non verranno mai più, ed il loro silenzio è una netta affermazione delle nostre accuse: truffatore di Pasquale Teti, trattatore della Banca".

E questo è nulla... altre accuse più gravi avviamo lanciato sulla faccia a questo mostro di tutte le magagne, contro le quali egli non ha neppure tentato la benchè minima difesa. Noi a ripetevamo fino alla nausea con la promessa che non ne parleremo più appena egli se ne fosse magari attenuata la gravità.

Egli ancora deve dimostrarci con documenti e non con stupidi cavilli, che non è ladro di francobolli e di altro; che non è vero che assassinò la prima moglie e che quando la infelice esalava l'ultimo respiro, egli trovavasi nel ippanaio; che non è vero che defraudò la fattoressa della patria necedè, simulando sulla cassa più denti di quelli che esistessero realmente. Che non è vero che la infelice moglie assassinata era costretta a tenere in casa due tenzine di scolanti, per alimentare i vizi di lui. Che non è vero che, a causa di gelosia, la martirizzava con più umani trattamenti, fracidole calci nello stomaco a periodi intervallati. Che non è vero che attualmente maltratta la seconda moglie che più volte fu messa fuori di casa, dopo averne, a poco più di un mese, dilapidata la dote ottenuta, con false promesse e minacce, da Nicola Chianese, compensandola poscia con lettere d'insulto e di accuse contro l'onorabilità della madre di costui. Che non è vero che fu ricattato la Italian Co-Operative Banking Ass'n per 400 dollari; che fu truffato Pasquale Teti e poi lo fu minacciato d'accesso; che fu truffato possessori, venditori di terreno e proprietari di case; che non è vero che è stato ed è tuttavia una spia austriaca ai danni dell'Italia e che fu rilasciato il passo dell'infamia.

E' orribile, e mostruoso, è inconcepibile che un uomo, per quanto degenerato esso sia, sotto il grave peso di accuse così atroci, nell'impossibilità di poterle smentire una sola o quanto meno di attenuarla, non senta la necessità di sottrarsi al disprezzo universale, e all'universale esecrazione, gettandosi nel punto più profondo della riviera.

Accasciato sotto il peso della sua infamia ed insorabile di tante iniquità, egli quasi desta in noi un senso di compassione e vorremmo che tentasse una difesa qualsiasi. Potrebbe a noi di esempio farsi rilasciare una dichiarazione da quella dottoressa che chiuse alla luce gli occhi della prima moglie, con la quale codesta dottoressa attentasse almeno che egli ne sia stato l'autore della morte della disgraziata, che in vita fu martire e vittima, perchè le inoculò i germi di malattie ripugnabili, perchè la insultò con parole turpi e triviali, chiamandola mantenuta di Luigi Di Berardino, perchè la colpì ripetutamente con formidabili calci sul ventre, allorchè trovavasi in istato interessante ed avrebbe avuto quindi diritto per umanità a qualche riguardo.

LA RAGIONE.

## Come sono caduti in basso gl'Indip.

Si dice che il Dr. Giovanni Ricciardi abbia mandato le sue dimissioni da Ufficiale Supremo dell'Ordine Indipendente dei Figli d'Italia all'Opinione; e si dice pure che qualcuno lo abbia poi fatto desistere dal pubblicarle.

Mentre il primo atto, sebbene troppo tardi, sarebbe commendevole e farebbe credere ad un onesto ravvedimento; il secondo depone molto male del Dr. Giovanni Ricciardi perchè sta lì a significare che egli non è risoluto e si fa trascinare dalla cricca malefica che lo circonda e lo spoglia. Se il Dr. Ricciardi avesse avuto un carattere forte e si fosse liberato degli sbafatori, avrebbe conservata l'amicizia dei buoni.

La causa di dette dimissioni pare vada ricercata nel disgusto provocato dal fatto di una imposta tassa di $5.00 il mese alle logge e di 25 soldi ai fratelli per alimentare i vizi dell'alcoolizzato, del frequentatore di postriboli, da quello di Fiorina all'altro mantenuto da una cassiera di una loggia indipendente. Se questa è stata la causa noi plaudiamo all'atto compiuto dal Dr. Ricciardi perchè questi sia forte abbastanza da non cedere alle mire interessate dei venduttisti.

Poveri Figli Indipendenti a quali mani avete affidato la vostra causa!

Fino ad oggi si era fatto credere dai maggiorenti di quell'Ordine che essi non avevano nessuna responsabilità dell'atteggiamento disonesto assunto dal degenerato e perciò non lo avevano più curato. Ora però non possono più negare che l'assassino della prima moglie fu da essi ingaggiato nel mestiere di ben per attaccare l'Ordine nostro ed i suoi dirigenti nella vana speranza di poter salir su. Mancava dunque la ratifica ufficiale nell'opera svolta dal degenerato e questa è venuta insieme alla pagnotta. Ed allora perchè burlare il pubblico coll'appello dell'organo ufficiale affermando che gl'Indipendenti non sono invasi dal sentimento della lotta, se questa lotta essi hanno provocata, alimentata e riconosciuta ufficialmente?

Vi sono tanti giornali che gratuitamente mettono a disposizione di tutte le Istituzioni le proprie colonne che non voleva prorio la pena, se non si poteva creare un organo proprio, di ricorrere alla "Cloaca".

Il pubblico però deve sapere che se ci si è ricorso lo si è fatto per mantenere un patto infame fatto dal Grande Pederasta, ed degenerato il quale ha attaccato il nostro Ordine in attesa di ricevere un più lauto compenso.

L'avere affidata ufficialmente la causa degli Indipendenti ad un manigoldo, al ladro di francobolli, ad un ricattatore, all'assassino della propria moglie, significa che quella Istituzione non ha diritto all'appoggio delle colonie.

Stiano attenti però, i cugini. Non vogliamo essere cattivi profeti, ma siamo più che certi che appena il miserabile si vedrà mancare l'alla arruiera e armi perfide del ricatto contro i suoi benefattori di oggi.

## Contro un'altra falsita' del ladro di francobolli

Carissimo Aquilano.

Quando furono pubblicate, dal direttore della "Cloaca" quelle notizie false e tendenziose riguardanti il nostro Ordine egli già sapeva di mentire; ma, da persuadito prezzolato, non aveva esitato, essendogli stato imposto da pochi faccendieri e scrocconi che lo pagano e che di quel povero Ordine Indipendente vogliono farsi un piedistallo per le loro sozze trame e per le loro ambizioni asinine. Ma i buoni che han capito il latino, vanno disertando le file.

Il rinnegato, il degenerato fu e sarà sempre nemico degli italiani e delle buone istituzioni; fu e sarà sempre il vigliacco calunniatore di quei galantuomini che non ha mai potuto eguagliare e che giudica alla sua stregua.

Questo rifiuto della Società ha sempre ricorso di espedienti e di basse menzogne.

Eccolo, in pochi minimi il ritratto di colui che hai voluto troppo onorare con una tua lettera, ma che non meritò neppure uno sputo sulla faccia di sciumia.

Noi della "Ragione" abbiamo giurato di ricacciare nella sentina lui ed i suoi sostenitori e non ci arresteremo nell'opera nostra, se non quando avremo raggiunto lo scopo.

Caro Aquilano, ricordati che quando vorrai sferzare a sangue i nemici del nostro Ordine potente, le colonne di questo modesto giornaletto, saranno sempre a tua disposizione.

Frattanto abbiti i miei migliori saluti e credimi

**Frank Silvagni.**

Brooklyn, Luglio 30, 1917.

"Signor F. Silvagni
911 Christian St.
Philadelphia, Pa.

Carissimo amico,

**Ti accludo una lettera che oggi stesso ho inviato al Sig. S. Liberatore per alcune notizie errate pubblicate su "La Rassegna" circa una causa da me intentata contro Culotta e compagni i quali avrebbero formato un Ordine avvalendosi dell'atto d'incorporazione che io ottenni nel 1912 per beneficio dell'Ordine nostro.**

**Io sono fermamente sicuro che il Sig. Liberatore vorrà pubblicare la mia lettera, ma nel caso non lo facesse, vorrei caldamente pregarti di pubblicare questa copia che ti accludo, riserbandoti quella libertà di commento che crederai esercitare ed a cui sarò solidale.**

**E' inutile dirti che se il Signor Liberatore non pubblicherà la mia lettera io ti pregherò di concedermi ospitalità affinchè dica il mio pensiero a questo Signore che si permette pubblicare delle false notizie circa di me senza prima assicurarsi della verità dei fatti.**

**Ti ringrazio anticipatamente, ed intanto accludo un dollaro quale mia contribuzione alle finanze de "La Ragione."**

**Con mille saluti a tutti gli amici, credimi con un abbraccio, tuo affezionatissimo,**

**Baldo Aquilano,**
822 Bedford Ave,
Brooklyn, N. Y."

* * *

Sig. S. Liberatore
Direttore de La Rassegna
Philadelphia, Pa.

Caro Silvagni,

Debito alla cortesia di un amico se soltanto oggi posso leggere il No. 13 de "La Rassegna", e rilevo il commento che "Curiangiolo" fa seguire alla notizia del "parere contrario dato dalla Common Pleas Court N. 1 per il Charter dell'Ordine Figli d'Italia in Penna."

Secondo Curiangiolo io avrei impugnato di "incostituzionalità", presso una Corte di New York, il "Charter" sotto la cui protezione venne istituito e vive tuttora, l'Ordine Figli d'Italia al quale appartengo.

Nulla di più inesatto, Signor Direttore. Si giacchè tale errata interpretazione potrebbe generare delle false impressioni e nuocermi presso i miei amici e fratelli di Pennsylvania, rivolgo caldo appello alla vostra cortesia affinchè vogliate rettificare a scanso di equivoci per me e per voi.

Ecco, in breve, i fatti:

Allorchè era Venerabile Supremo dell'Ordine Figli d'Italia l'Avv. F. Mezzatesta di N. York, ed io coprivo la carica di Segretario Arch. Supremo, si tentò di ottenere la "incorporazione" dell'Ordine dall'Insurance Department di Albany.

Da principio io ero entusiasta di tale progetto, poichè credevo che un atto d'incorporazione che avesse trasformato l'Ordine in una specie di Compagnia di assicurazione avrebbe irrobustita la struttura e cementata la compagine dell'Ordine, e su "La Voce del Popolo" scrissi una serie di articoli spingendo i fratelli ad approvare tale programma del C. E. S. di allora. Senonchè le informazioni che si dettero circa l'indole e gli effetti di tale "charter" ed il lavorio preliminare che si andava facendo risultarono non corrispondenti a tutto ciò che la legge richiedeva, di modo che, non attenendosi strettamente ai requisiti della legge l'ottenimento di tale charter, con l'andar del tempo, avrebbe potuto risolversi in un serio pericolo per l'Ordine Figli d'Italia dal momento che non si sarebbero potuto assolvere tutte quelle obbligazioni che la legge imponeva. Si correva, dunque, a passo di corsa, verso il disfacimento totale dell'Ordine, invece di assicurarne la vita per sempre.

D'altra parte nello Stato del New Jersey un gruppo di persone era riuscito ad ottenere un atto di incorporazione sotto il nome di Ordine Figli d'Italia in America minacciando, così, seriamente l'esistenza del nostro Ordine nel New Jersey. Questo avvenimento tentavasi di ripetere anche a New York, approfittando che noi eravamo occupatissimi per ottenere l'atto d'incorporazione dall'Insurance Department. Fu allora che, per evitare ciò, e per avere in riserva un atto di incorporazione sotto cui avremmo potuto sempre agire anche nel caso l'Insurance Department ci avesse negato il charter, io ed altri amici e fratelli pensammo di inoltrare le pratiche regolari presso il Segretario di Stato affinchè ottenere un atto di incorporazione ordinario, quale semplice Federazione di mutuo soccorso.

Tale charter fu ottenuto sotto il nome di Ordine Figli d'Italia in America e fra tutti i sottoscrittori si convenne IN MODO ESPLICITO ED ASSOLUTO che tale atto d'incorporazione doveva donarsi, senza nessunissima condizione alla LOGGIA SUPREMA del nostro Ordine per quell'uso che tale Loggia avrebbe creduto farne. Insomma, scopo unico nostro era la salvazione dell'Ordine seriamente minacciato in quell'epoca, in e gli altri agimmo pel bene dell'Ordine e non contro l'Ordine. Infatti, se in una memorabile seduta della Loggia Suprema si fosse accertato tale atto d'incorporazione l'Ordine si sarebbe risparmiato parecchi altri grattacapi.

Ho detto che tutti i firmatari erano fratelli dell'Ordine, ma effettivamente uno dei firmatari fu il Sig. A. Culotta, ex-Grande Venerabile di New York, espulso dall'Ordine, unicamente — diceva lui, il Culotta — che pur degli altri lavoro per ottenere il charter — voleva così dimostrare che in lui era sempre vivo l'attaccamento all'Ordine sperando che la sua opera gli fosse stata ricompensata col riaprire il suo processo (giudicato in contumacia) e riabilitarsi nell'Ordine.

Al Culotta, infatti, nel 1915 — se non erro — venne accordata la riapertura del suo processo, ed egli venne assolto. Avrebbe allora dovuto attenersi ai patti e cedere all'Ordine (nel quale era stato riammesso) l'atto d'incorporazione che certamente non apparteneva a lui ma a tutti i firmatari. Invece il Culotta si rifiutò di farlo, e poichè poco dopo venne di nuovo espulso dall'Ordine, egli ora tenta di formare un nuovo Ordine e farlo agire usufruendo dell'atto d'incorporazione ottenuto non per lo scopo di creare un Ordine antagonistico all'Ordine Figli d'Italia ma proprio per lo scopo contrario.

Ecco il perchè io ho inviato una azione legale contro questo voluto Ordine Figli d'Italia in America.

Ciò che ho esposto, Signor direttore, corrisponde esattamente alla verità ed a ciò che io, fin dal 1912, ho sempre dichiarato nell'Ordine. Per questo atto d'incorporazione fui più volte accusato e accanitamente combattuto. Io ho sempre sostenuto di aver agito per bene dell'Ordine ed il tempo mi ha dato ragione. Certo, se io non fossi stato uno dei sottoscrittori, l'atto d'incorporazione si sarebbe ottenuto lo stesso senza di me e questo nuovo Ordine avrebbe potuto agire senza che alcuno avesse potuto protestare.

Invece si deve a me, all'aver io firmato, se posso oggi combattere per il dissolvimento di un Ordine che non ha ragione di esistere. E si noti che, di tutti i firmatari di quell'atto d'incorporazione, io SOLO oggi protesto, io SOLO oggi combatto.

Quindi, come vedete, Signor Direttore, lungi dall'agire contro l'Ordine Figli d'Italia, al quale appartengo, io ancora una volta, modestamente ma con quell'affetto e con quell'entusiasmo che ho sempre nutrito per il mio Ordine, do prova di abnegazione intera, assoluta, per la grande Istituzione alla quale son legato, da tanti anni con vincoli indissolubili.

Grazie, Signor Direttore, per la pubblicazione che vorrete dare a questa mia, ed accettate i miei cordiali saluti.

Vostro obbligatissimo
**Baldo Aquilano,**
822 Bedford Ave.,
Brooklyn, N. Y."

### UNO SPAURACCHIO DI CURIANGIOLO

Il 26 dello scorso mese, il giorno dopo che vide la luce l'ultimo numero della "Ragione" il Dr. Curiagiolo, il Cervo ed il Notaio senza clientela, gironzarono per circa due ore nei pressi dell'Ufficio del nostro giornale.

Non abbiamo potuto assodare se intendevano fare acquisto di qualche copia del battagliero periodico o di qualche altra c...osetta.

Un nostro amico però avvisava Silvagni di stare attento, perchè passando accanto a quei tre loschi figuri aveva potuto raccogliere qualche frase di minaccia al suo indirizzo.

Ma Silvagni, col suo solito sorriso rispondeva: **Acqua chiara non ha paura di tuoni!**

A questi signori diciamo che i loro spauracchi non ci fanno nè caldo nè freddo e noi seguiremo nel nostro programma, fino a quando non avremo schiacciati tutti i parassiti coloniali.

**Francesco Silvagni.**

## a ... che si dice ... ció' che si fa

...rono a... domen... e tutt... Che ... te s... quan... nim... gia... tici... sor... go...

...iua... ed... asci... r... fla... le...

...seppe Rodia, che ogni dimanda musicale a Wash... arà, volendo far prender... fotografia al suo musicanti, ...esenta il pignatiaro e gli d... pa...

Desidero sapere se un fra... e dell'Ordine Figli d'Italia ...ebbero insegno dell'opera vostra.

— Sicurissimo, Mr. Rodia, e sono ai vostri ordini.

Rodia attacca all'anno e gli dà l'ordinazione.

L'equivoco esisterà sempre fino a tanto che i Figli d'Italia assumeranno le informazioni dagli Uffici dell'Ordine e non da coloro che, per fini secondini, non hanno alcuno a qualificarsi oggi guelfi e domani ghibellini.

* * *

Un povero diavolo, al quale il Dr. Curiangiolo aveva... carpito 50 dollari per la somministrazione di mezzoni... di acqua semplice, si presentò per ricevere i benefizi... curiangiolesciti.

Un primo giorno il Dr. Curiangiolo non può accontentare il cliente perchè sta facendo baldoria con il Grande Pederasta ed adepti; il giorno seguente trovasi in una importante riunione nella quale si debbono decidere le sorti del... Pendenti e studiare il modo come giustificare i dieci soldi mensili per famiglie richiamati pagati dalle Logge e mai versati al comitato della Mobilitazione civile.

Cosicchè il povero diavolo è rimasto di giorno in giorno... a benedire i 50 dollari.

* * *

Una delle scorse domeniche, in una sala dei dintorni di Cambridge un certo... pendente che si accingeva alla formazione di una nuova Loggia sotto gli auspici del Ladro Municipale, subì la stessa sorte toccata al Grande Pederasta e Compagni a Brownsville, Pennsylvania.

* * *

Dei connazionali, oltremodo solerti, ci hanno inviato due comunicati: il primo contro un componente la famiglia di Magnana, l'altro un ritaglio del "Progresso Italo-Americano" riflettente un nostro scritto anfiboi.

Non pubblichiamo nè l'uno, nè l'altro anche perchè il momento opportuno non si è ancora presentato.

* * *

Nella festa di Sant'Antonino di Colli al Volturno furono pronunziati diversi e sciroccio discorsi. Il Cav. C. C. A. Baldi si congratulò col Dr. Curiangiolo perchè, essendo questi l'Esculapio preposto alla salute dei soci, aveva fatto il prodigio di farli stare così belli in faccia (in faccia solamente, Cav Baldi?): Felicielo, poi, scioise un inno ad un pallone il quale, contro tutti i colpi tirati contro di esso, ha avuto l'abilità di rimanere incontaminato. Il pallone, secondo Felicielo, sarebbe il Cav. C. C. A. Baldi; i colpi rappresenterebbero la massa coloniale. E i colpi tuoi, Felicielo, che anche oggi tiri contro il tuo benefattore mentre una volta lo qualificavi peggiore di Musolino?

Va senza dirlo che alla processione parteciparono un anarchico e due massoni, il Dr. Curiangiolo e il Cav. C. C. A. Baldi, quest'ultimo di professione protestante a Manayunk.

* * *

Gli organizzatori della Loggia Francesco Paolo Tosti, ignorando che l'Opinione è stata messa all'indice dall'Ordine Figli d'Italia, si presentarono dai **magannesi** per far pubblicare la notizia della iniziazione di essa. A riceverli, si fa avanti Feliciello.

— I signori, desiderano?

— Desidereremmo si pubblicasse questa notizia.

Feliciello legge e volto agli interlocutori:

— Ecco, noi siamo pronti a servirvi, però occorre eliminare tre cose, e sono le seguenti:

1.o — Non si deve nominare la Loggia Felice Cavallotti che farà da madrina;

2.o — Non si dovrà fare il nome del Cav. Travascio;

3.o — Non si dovrà dire che alla cerimonia interverrà il Grande Venerabile.

— Siccome sono le tre cose che più ci riguardano, rispondono organizzatori, restituiteci il comunicato e arrivederci.

* * *

Il Cav. C. C. A. Baldi e quel bonaccione di Giovanni Falcidia si incontrano e si salutano.

— Il primo, volto a Don Giovanni, dice: Da quando si son chiuse le banche voi state **ingrasciando.**